



Il lato oscuro della maternità
nel nuovo lavoro della regista

Comencini in gara “Ho un po’ di paura ma sono competitiva” Con il film “Quando la notte”

Gli altri italiani



CRIALESE

Con “Terraferma” si occupa dei drammi dell’immigrazione. Nel cast, Beppe Fiorello, Donatella Finocchiaro



GIPI

Il disegnatore Gianni Pacinotti debutta come regista con “L’ultimo terrestre” una storia fantastica ambientata in Italia

Edulcorato

In Italia si tende a dare un’immagine edulcorata dell’essere genitori sentimento tutt’altro che facile e naturale

ARIANNA FINOS

ROMA

Cristina Comencini torna al Lido con *Quando la notte* cinque anni dopo *La bestia nel cuore*, film che dal Lido ripartì con una Coppa Volpi a Giovanna Mezzogiorno e un successo internazionale poi culminato con l’ingresso nella cinquina degli Oscar, caso unico dai tempi di *La vita è bella*. Commenta a caldo la regista e scrittrice: «Sono felice. Amo la Mostra. Ed è importante essere scelti per il concorso».

È competitiva?

«Gareggiare è bello, anche se poi c’è una parte che ti fa paura. Quando fai un film non realizzi davvero come sia finché non lo vedi con il pubblico, finché non leggi le recensioni. Anche se fai finta di niente, la prima cosa, la mattina dopo la proiezione, è cercare i giornali, leggere i giudizi. Ti aiutano a capire, anche quelli superficiali».

La critica al Lido ha spesso stroncato gli italiani in gara.

«Con *La bestia nel cuore* non è successo. E ricordo il calore del pubblico, al Palagalileo. È stato un film fortunato, capace di vincere la cabala dell’Academy».

Anche *Quando la notte* è tratto da un suo romanzo. Con *La bestia nel cuore* affrontava il tabù dell’incesto, stavolta il lato oscuro della maternità.

«Sì. L’Italia tende a dare un’immagine edulcorata della maternità, sentimento tutt’altro che naturale e facile. La violenza domestica è sempre esistita, ma oggi siamo migliori di prima perché ne parliamo, rendendolo cronaca. Prima, tutto avveniva nella solitudine e nella chiusura della famiglia. Credo dunque che in questo siamo una generazione migliore di quelle che ci hanno preceduto. Considero *La bestia nel cuore* e questo due film politici, nel loro raccontare il cambiamento dei costumi, le verità scomode».

Lei dice di voler rimettere San Giuseppe al centro del presepe.

«Sì. Dal punto di vista simbolico il bambino è sempre frutto di un’unione, anche quando la donna è sola. La mia è una storia a tre: un bambino, un uomo, una donna, nei loro sentimenti più ancestrali. I miei due protagonisti, Filippo Timi e Claudia Pandolfi, s’incontrano in un momento particolare: lui è stato lasciato dalla moglie, lei in vacanza con il figlio. Colui che ha sofferto l’abbandono

della propria madre, salva la vita a questa madre nel suo momento di buio. Il loro incontro scatena una tensione che diventa una conoscenza totale e profonda tra loro, a prescindere da quanto tempo passeranno insieme».

Il romanzo è costruito sui monologhi interiori dei protagonisti, come lo ha trasformato in un film?

«È stato difficile. Perché quando scrivo non penso mai al cinema. Ho reso il racconto il più oggettivo possibile. Nessuna voce fuori campo. dialoghi scami, silenzi infiniti. Il film dà più spazio al rapporto con la natura, alla montagna, è stato bello e difficile da girare, sul Monte Rosa: al freddo, al buio, in zone raggiungibili solo a piedi o con l’elicottero. Ricordo un’alba aspettata in piedi, con tutta la troupe, in un rifugio sperduto. ci ha ripagato un momento di meraviglia condivisa».

Dopo dieci film, otto libri, tre figli, cinque nipoti, può vantare anche il successo di un’iniziativa come *Se non ora quando*.

«Costruito sull’insicurezza più totale. Non sono una donna forte, la mia forza è vincere la paura. Sono forte perché, malgrado i miliardi di dubbi quotidiani, riesco a fare le cose lo stesso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA